

Il corpo nudo desiderio inappagabile

Non si è mai del tutto spogli. Per il filosofo Jean-Luc Nancy non può che esserci una serie di denudamenti, sospinta da un'eccitazione che è strettamente legata all'essenza della vita

di **Francesca Nodari**

Nell'intervista che segue Jean-Luc Nancy, tra i maggiori filosofi contemporanei, anticipa in esclusiva ai nostri lettori il «che cos'è della nudità», in vista della lettura della sua lectio magistralis che si terrà sabato 17 settembre, alle ore 19.30, nella Chiesa di San Carlo a Modena.

In che senso lei parla di corpo nudo e quale rapporto v'è con la natura?

L'animale umano è nato lui stesso dalla natura. Lui, il produttore di idee e di processi, di fini e di mezzi – in una parola delle tecniche – viene dalla natura e necessita di ritornarvi, anche se rischia di tornare a una natura interamente "snaturata". L'uomo è il grande "snaturatore" della natura. Stabiliamo dapprima questo fatto: l'uomo è l'animale che conosce la nudità. Si può dire degli animali indistintamente che sono sempre nudi o che non lo sono mai. Essi sono dotati di una pelle che costituisce insieme anche ciò che li copre e talvolta di più: degli strumenti o delle armi. Lo stesso verme della terra sul quale si è formata l'espressione «nudo come un verme della terra» possiede una "pelle", certamente fragile, che è il suo organo di respirazione e che peraltro è munito di setole che servono al suo spostamento. Ma soprattutto questa pelle è molto ben adatta alla locomozione reptatoria sotterranea. La pelle dell'uomo si adatta ai cambi termici e igrometrici del corpo con l'ambiente, ma essa ha dei limiti piuttosto ristretti che rendono indispensabile l'abbigliamento nella maggior parte delle condizioni climatiche.

Non si può dire che il verme sia propriamente nudo (in opposizione con "vestito" o "protetto"), mentre si dovrebbe dire in compenso che l'uomo è essenzialmente nudo, vale a dire svestito ed esposto. E sostenere che l'uomo è esposto, non significa soltanto affermare che è fragile, vulnerabile, bensì è dire che la sua esposizione, la sua maniera d'essere messo allo scoperto è costitutiva del suo essere.

Quale rapporto intercorre tra nudità e intimità?

La nudità non è altra cosa che l'espressione dell'eterogeneità. Ben lontano dal costituire una riduzione alla comune condizione, essa toglie i mezzi del rapporto per mettere a nudo i termini del rapporto. In un senso, il corpo nudo è il corpo interamente "avec", anche se lo si può considerare eccessivo. Perché questo corpo è per eccellenza il corpo del desiderio e del toccare, vale a dire di questo senso e di questo atto che avvolgono i più costanti interdetti di tutte le culture.

Ma nello stesso tempo il corpo nudo si ritira dal rapporto. Esso indica me stesso e l'altro come stranieri a tutto l'ordine omogeneo. Quando due persone si denudano, si mettono dapprima nella condizione di non comunicare. Esse non dispongono più di segni, talvolta neppure della parola.

Il corpo nudo è anche ben lontano dal rappresentare qualcosa come una natura. Esso mostra piuttosto che dietro la cultura – se si intende con ciò l'insieme delle forme, figure e funzioni della scena socia-

le – non c'è la natura. C'è piuttosto una sincope del simbolico e una effrazione dell'eterogeneo nell'omogeneo.

In che senso la nudità è rottura dell'omogeneo?

La rottura si manifesta dapprima per il fatto che il mio corpo nudo diviene, per via della sua nudità, un corpo visto. Io sono visto dall'altro e se non sono in presenza di alcun altro, è il mio proprio sguardo che mi scruta e che io vedo guardarmi. Il corpo nudo si espone alla visione come tale e si espone insomma all'impossibile visione della visione, all'approssimarsi del "senza fondo" che connota ogni sguardo. Lo sguardo di ogni altro in quanto sguardo aperto sulla mia nudità, in quanto sguardo che mi permette di vedere, con la visione della mia nudità, la visione di lui/lei stesso/a, l'altro, in quanto – già svestito o no, poco importa – egli/ella si denuda ai miei occhi. In questo sguardo, quello dell'altro e il mio, il mio visto in quello dell'altro e reciprocamente, v'è qualcosa d'animale. Vale a dire qualcosa che non appartiene alla scena sociale oppure che le appartiene altrimenti oppure ancora che appartiene a un'altra scena, una scena della comunicazione dei viventi. L'intimità vi si avvera in maniera più intima ancora che l'intimo stesso poiché essa non può essere circoscritta come una sfera dell'assolutamente privato, nel senso in cui vi regnerebbe il diritto di un soggetto indipendente, un potere sottratto a tutti gli altri. Essa non può essere descritta come questa potenza poiché non smette di oscillare fuori di sé, essa è sempre nell'imminenza ripetuta di un'apertura sull'assenza di fondamento.

Pare, dunque, che la nudità non coincida tanto con lo svelamento, ma con una sorta di rinvio.

Il corpo nudo, non è l'ultimo gradino di uno spogliamento che attenderebbe qualcosa come una verità spogliata da ogni artificio. È, al contrario, l'esposizione di ciò che non si lascia afferrare né identificare come una verità, almeno come una verità di corrispondenza o di significato. Il corpo nudo non offre la corrispondenza di una forma a un contenuto, né quella di una forma a se stessa. Al contrario, esso apre questa verità che, svelandosi, vela la propria identità: non per dissimularla, ma per attestare la sua fuga infinita. L'intimità del corpo nudo è più intima dell'intimo, sull'esempio dell'*interior intimo meo* che evoca Agostino. Non si è mai del tutto nudi: la nudità apre su una successione indefinita di denudamenti, così come nel senso in cui c'è sempre un'altra nudità sotto quella che si presenta, come pure nel senso in cui il corpo, una volta che è denudato o lasciato denudare, chiede di nuovo la nudità e la sua eccitazione. Nell'uno e nell'altro modo è l'interminabile del desiderio che è in gioco. Il piacere non lo interrompe: lo ritma e lo rilancia. Sosterremo ancora che si tratta della natura? Solamente se la "natura" designa un'inesauribile eccitazione dell'essere, quella della vita e attraverso essa di questo eccesso sulla vita stessa e sull'essere che si può chiamare l'altro, il senza fondo, la nudità.